



Tsili (2014)

Un'opera inserita nel dramma storico di cui rimuove, quasi completamente, le allusioni.

Un film di Amos Gitai con Sarah Adler, Meshi Olinski, Lea Koenig, Adam Tsekman, Andrei Kashkar. Genere Drammatico durata 88 minuti. Produzione Israele, Russia, Italia, Francia 2014.

Il film è l'adattamento del romanzo di Aharon Appelfeld.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Tsili è una giovane donna fuggita ai rastrellamenti nazisti. Riparata nella foresta intorno a un nido di rami e foglie, costruisce un nido di rami e foglie in cui si accomoda molto presto Marek, ebreo come lei in cerca di rifugio. Tra parole, silenzi, violenza e amore, Tsili e Marek imparano a conoscersi e a dimenticare il fragore della guerra. Perduto Marek, forse in cerca di cibo, forse alla ricerca di altri nidi, la ragazza corre a perdifiato verso la liberazione e una messe di ebrei diretti alla volta del mare e della Terra promessa. Finita in ospedale, insieme ai sopravvissuti ai campi di concentramento, Tsili racconterà la sua storia di abbandono e di speranza dentro un mondo che sembra averla smarrita per sempre.

Liberamente ispirato al romanzo di Aharon Appelfeld ("Paesaggio con bambina"), scrittore israeliano sopravvissuto alla Shoah, 'Tsili' è la nuova pietra che compone il coerente edificio cinematografico di Amos Gitai. Architetto della memoria, di cui attraversa da sempre i territori, evocando il passato e rimettendo in discussione i fondamenti della società israeliana, Gitai ha ridotto all'essenziale la biografia dello scrittore, a sua volta trasfigurata nel romanzo, in tutti i suoi romanzi. Fuggito dal campo di concentramento, Appelfeld trovò rifugio nel bosco di Bukovine, sua regione di origine, e soltanto diversi anni dopo avvertì l'urgenza di fare della sua drammatica esperienza un'opera narrativa.

Un' "autobiografia esterna", come la definisce l'autore, della sua vita interiore, che comprende tutti dolori patiti ma sviluppati altrimenti, declinati al femminile, privati di sentimentalismo e affettazione. Al centro di "Paesaggio con bambina" e di "Tsili" c'è una ragazzina bionda, che l'autore israeliano 'incarna' in tre attrici, due corpi e una voce off, per spezzare la radicalità della messa in scena. Radicalità derivata dal romanzo che destoricizza gli avvenimenti attraverso una singolare tessitura della materia narrativa, che combina dettagli concreti e l'assenza di qualsivoglia nesso di casualità. Gitai mette in scena il paradosso di Appelfeld realizzando un'opera inserita nel dramma storico di cui rimuove, quasi completamente, le allusioni. Fuori campo restano pure gli eventi biografici della giovane e disorientata protagonista, riparata dentro una foresta e rivelata soltanto nell'epilogo.

Le notazioni che permetteranno allo spettatore di contestualizzare la Storia in cui Tsili agisce, arrivano invece 'per voce' di Marek, ebreo come la ragazza dentro la tragedia della Shoah. È allora il metodo narrativo di Appelfeld a diventare soggetto del film di Gitai, proseguendo l'indagine sull'identità ebraica, che per estensione diventa un ragionamento sull'identità israeliana. E come per i romanzi di Appelfeld, anche per 'Tsili' l'oggetto in questione non è solo (e tanto) la Shoah o la persecuzione ebraica ma la sua (ri)elaborazione artistica. Lo scrittore offre al regista una chiave possibile e altra di rappresentazione della Shoah, che combacia gli elementi biografici, il reale e il suo adattamento. Sospeso, come gli ebrei sopravvissuti ai campi, davanti al mare e al sogno sionista, 'Tsili' pizzica il violino di Alexey Kochetkov ed elude il 'pathos'.

Il film di Gitai allora suona klezmer, parla poco e parla yiddish, concentrando la realtà interiore della sua protagonista e producendo un gioco di specchi, dove il reale agisce come traccia e il fantastico come genere. Gitai applica al suo cinema l'arte dell'essenzialità e dell'eufemismo, trovando grazie e attraverso Appelfeld un linguaggio nuovo per dire l'indicibile, filmare il silenzio e opporsi allo 'Shoah Business'.